

A casa di papà

Alba6990



Edizioni Venere e il Sole
veneresole.tumblr.com

Collana

I Racconti di Venere

numero 11

Gli ebook della collana sono pubblicati su veneresole.tumblr.com e liberamente scaricabili.

DIRITTI E DOVERI

Questo ebook è pubblicato con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 3.0.

Tutti i dettagli su ciò che puoi e non puoi fare con questo ebook sono a questo link: <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/3.0/deed.it>



Indice

Prefazione	4
Presentazione dell'autore: Alba6990	5
Capitolo 1 - Ciao papà	6
Capitolo 2 - C'è qualcun altro in casa?	9
Capitolo 3 - Ivan, ma che fai?	11
Capitolo 4 - Non mi piace	13
Capitolo 5 - Ma quindi tu sei...?	16
Capitolo 6 - Non mi dire	18
Capitolo 7 - Posso venirti dentro tesoro?	20
Capitolo 8 - Pensieri	22
Capitolo 9 - Telefono	24
Capitolo 10 - Telefonata anonima	26
Capitolo 11 - Tuo padre	28
Capitolo 12 - Lo stupro	30
Capitolo 13 - La verità	33
Capitolo 14 - Scena finale	35

Prefazione

A me piacciono le sensazioni forti. E credo che lo stesso valga per chiunque ami leggere di erotismo.

I racconti erotici spesso sono forti, passionali, coinvolgenti - anche a livello fisico. Ma ci sono anche altri generi che offrono questo tipo di sensazioni.

Il racconto lungo di Alba6990 che presentiamo per avviare la “nuova decina” della nostra collana principale, regala un mix di generi e di sensazioni forti. Non c'è solo l'erotismo, con molte sue sfaccettature (l'incesto, le differenze d'età, la sottomissione, il voyeurismo... vi basta??), ma anche il thriller, il thriller psicologico, il noir... davvero un bellissimo miscuglio narrativo, che dà vita a personaggi complessi e ad emozioni forti e nuove ad ogni capitolo.

Il genere di racconto che ti fa venire voglia di passare subito al capitolo successivo, per vedere come va a finire. Certo, questo se resistete indenni alle scene più hot e coinvolgenti...

Stella

Presentazione dell'autore: Alba6990

Ciao, mi chiamo Alba6990...o almeno, questo è il mio nome su Internet. In realtà il mio nome non c'entra niente con "Alba" e 69 e 90 non rappresentano la mia data di nascita, semplicemente mi piacciono moltissimo... chissà per qual motivo!

Sono una ragazza che ama qualsiasi tipo di arte, ma soprattutto sono amante della cinematografia, dei romanzi e della scrittura ed è proprio questo amore per la scrittura che mi ha portata, nel 2016, a provare a scrivere il mio primo racconto erotico. L'ho fatto quasi per gioco, ma adesso non riesco proprio più a farne a meno! Credo di scrivere dei racconti abbastanza belli, o almeno... così mi hanno detto... non mi piace giudicarmi senza ascoltare le "critiche" degli altri.

Per quanto riguarda il tema dei miei racconti, quindi il sesso, posso semplicemente dire che lo considero anch'esso una forma d'arte.

Per chiunque volesse contattarmi può farlo scrivendomi su palmierilaura79@gmail.com (e no, manco quello è il mio nome o la mia data di nascita reale ahah)

Capitolo 1 - Ciao papà

"Sono €35.70" disse il taxista con un tono di voce meccanico e senza vita. Giada si allungò sul chiodino di pelle che aveva appoggiato accanto a sé sui sedili posteriori del veicolo. Aprì la tasca e tirò fuori una banconota da 50 che porse all'uomo alla guida. In realtà il chiodino non le serviva a niente e lei non se lo voleva mettere addosso. Era una giornata di metà Giugno, un caldo pazzesco, ma aveva paura che a piegarlo in valigia si sarebbe rovinato, quindi aveva optato per tenerlo in mano insieme alla sua borsa di scuola e alla valigia rossa. Ringraziò il taxista in modo cordiale e scese dalla macchina, affrontando la vampata di caldo che la investì una volta sul marciapiede. Appena fu in piedi, ebbe modo di guardarsi attorno: si trovava in un piccolo paesino fuori città, molto vicino al Ticino. Davanti a sé, l'indirizzo che sua madre le aveva dato, si dimostrava essere una corte ristrutturata e messa a nuovo, con un grande cortile pieno di ghiaia e ciuffetti d'erba che spuntavano qua e là dal terreno. A Giada piacevano molto questi edifici e la prospettiva di vedere suo padre la fece sorridere ancora di più. Si chinò a raccogliere la borsa di scuola e tenendo la valigia con la mano libera, si diresse verso l'ingresso, sentendo la ghiaia scricchiolare sotto le sue Converse All Star. Non sapeva quasi niente di suo padre, se non che si chiamasse Mauro e che non lo vedeva esattamente da 13 anni. I suoi genitori si erano separati quando lei aveva 3 anni e lei non si ricordava come fosse lui d'aspetto. Avevano divorziato a causa di un suo tradimento e la moglie non ne aveva voluto sapere di avere foto o comunque qualsiasi cosa ricordasse lui in casa sua. Giada non le aveva mai chiesto niente, perché il suo patrigno, l'uomo che sua madre aveva sposato pochi anni più tardi, la trattava come se fosse veramente figlia sua. La consolava quando stava male, la aiutava con i compiti a scuola se lei ne aveva bisogno e le comprava un sacco di regali. Solo nell'ultimo anno Giada aveva mostrato interesse nei confronti del suo vero padre, poiché aveva sentito la madre parlarne con il marito: lo aveva incontrato davanti al Conad di quel piccolo paesino dove lui viveva e dopo un imbarazzo iniziale, si era dimostrato estremamente cordiale e amichevole, invitandola a bere un caffè e chiacchierando un po'. Giada allora aveva cominciato a dire a sua madre che lo doveva conoscere, ora che aveva 16 anni voleva passare un po' di tempo con lui perché le sembrava giusto. Sua madre si era sempre rifiutata, ma quando arrivò Giugno e lei e suo marito le annunciarono che dovevano partire a New York per lavoro e che sarebbero stati via per un paio di settimane, Giada prese la palla al balzo. Alla fine sua madre acconsentì e chiamò l'ex marito a casa. Ed ora ecco Giada che si ritrovò davanti alla porta, premendo il campanello. Sentì dei movimenti da dietro la porta e qualche secondo dopo, si materializzò davanti a lei un uomo alto circa 1 metro e 85, con capelli neri e occhi castani, una leggera barba che gli conferiva un'aria mascolina e un bel fisico a giudicare da ciò che lasciava intravedere la camicia sbottonata. Giada trovò l'unica somiglianza fisica nei capelli neri come la pece, il resto (gli occhi azzurro ghiaccio, il nasino all'insù, le labbra carnose) le aveva prese da mamma. L'uomo la scrutò con gli occhi e spalancò la bocca in un ampio sorriso: "Giada?" Anche lei sorrise "Ciao papà." E si abbracciarono forte.

Erano entrambi felici di vedersi, Mauro la fece subito accomodare nell'ampio e ben arredato salotto. Le prese i bagagli e le disse di aspettarlo seduta sul divano, mentre lui portava al piano di sopra tutto quanto, in quella che sarebbe stata camera sua. Non appena scese di nuovo in salotto, le offrì una coca cola e si sedettero sul divano a parlare ininterrottamente. Lui le raccontò del suo lavoro da libero professionista e che adesso che era estate poteva lavorare benissimo anche da casa, di come aveva ristrutturato lui stesso quella corte che stava cadendo in rovina e anche altre cose. Lei, fra le varie cose, gli disse che aveva appena finito il terzo anno del liceo classico con ottimi voti e che aveva un fidanzato da un anno che si chiamava Stefano. Stavano parlando a ruota libera, quando dal piano di sopra arrivò un ragazzo. Alto, muscoloso, con lo sguardo imbarazzato verso il basso. A Giada non fece una bella impressione. "Te ne stavo appunto per parlare..." Disse Mauro con tono serio. "Questo è Ivan, il tuo fratellastro. È nato dalla donna con cui ho..." E lasciò imbarazzato la frase in sospeso. Giada sapeva benissimo cosa voleva dire e gli disse di aver capito e di non preoccuparsi, che lei era felice di avere un fratellino più piccolo. "Beh, allora piacere io sono Giada!" Gli porse la mano in modo frizzante e amichevole, con un sorriso sincero stampato in faccia. Ivan le porse la mano in modo tremante e sussurrò un "piacere" che traspariva qualcosa di strano. A Giada non pareva solo imbarazzo, ma allo stesso tempo lo capiva un pochino, un tredicenne che si ritrova la sorellastra in casa. Poteva essere un fatto che scombuscolava un po'.

La giornata era radiosa e calda, gli amici di Giada ogni estate passavano da quel paesino per andare a prendere il sole e fare il bagno al Ticino e questa volta, sapendo che lei sarebbe rimasta lì per un paio di settimane, le chiesero passando da quella casa se lei avesse voglia di andare con loro. Lei aveva risposto che voleva stare in casa a recuperare gli anni perduti con suo padre. E così fece. Fino alle 23, l'ora in cui Giada decise di ritirarsi in camera sua, stettero insieme a parlare di qualsiasi cosa. Ivan non era quasi mai partecipe e se ne stava chiuso in camera sua. Ora erano le 23.10. Giada decise che la mattina dopo avrebbe disfatto la valigia e si sarebbe sistemata meglio. Si lanciò sul suo nuovo morbido letto completamente nuda. Non aveva nessun pigiama e le uniche mutande che possedeva erano dei tanga. Respirò a fondo e fissò il soffitto. Si stava rilassando, il suo respiro si faceva sempre più regolare. Sorride pensando che papà le aveva dato la buonanotte con un bacio sulla fronte. Adesso era sola, Mauro e Ivan erano nelle loro camere. La sua mano destra si diresse lentamente verso il suo inguine, solleticando la pelle con le unghie lunghe e curate. Si solleticò le grandi labbra, sfiorando appena il clitoride, accrescendo l'eccitazione. Ci girava attorno senza toccarlo, poi chiuse gli occhi e affondò il dito medio dentro di lei. Fece un po' di avanti e indietro, sospirando per il piacere. La sua vagina rispondeva a quei movimenti bagnandosi. Quando il dito era abbastanza intriso di umori, Giada lo tirò fuori e si concentrò interamente sul suo clitoride, che reclamava attenzioni. Con movimenti circolari, si gonfiava sotto la pressione del polpastrello e pulsava sempre di più. Giada pensò al pene di Stefano che la penetrava e si morse il labbro inferiore per l'eccitazione. Mentre il clitoride diventava più caldo e i movimenti si facevano più veloci, con la mano libera si stringeva un seno, tirandosi un capezzolo e pizzicandolo con le unghie. Le partivano gemiti di piacere soffocati. Sentiva che ormai era vicina all'orgasmo, il clitoride si era ingrossato, le grandi labbra erano rosse come il fuoco e i muscoli del ventre davano i primi spasmi. Giada si lasciò andare ad un intenso orgasmo, facendosi scappare un gemito un po' più forte. Sperò di non essere stata sentita. Una volta finito, si portò il dito alle labbra, gustandosi il suo delizioso nettare. Uno scricchiolio la fece smettere subito. Magari suo padre stava entrando per vedere se andasse tutto bene e non poteva trovarla così. Si fiondò sotto le coperte. Ma non

accadde niente, la porta non si aprì e non ci fu nessun rumore. Non era niente, pensò Giada. Eppure aveva la strana sensazione di essere osservata. Non ci diede molto peso e si addormentò serena e tranquilla.

Capitolo 2 - C'è qualcun altro in casa?

Una nuova splendida giornata. Giada aveva dormito benissimo, come un sasso, e si era scordata quella strana sensazione di essere osservata. Molto probabilmente si trattava solo del fatto che era in una casa che non conosceva. Si alzò dal letto e tirò fuori dalla sua valigia una maglia larga e un paio di pantaloncini, non voleva farsi vedere nuda da suo padre e dal suo nuovo fratello. Era carica e piena di energie, spalancò le tende blu della sua finestra e la aprì: il paesaggio era costituito da immense risaie verde smeraldo, dove l'acqua risplendeva alla luce del sole, in cielo non c'era neanche una nuvola e il caldo si faceva già sentire. Quella era giornata da bagno al Ticino, a suo padre non sarebbe certo dispiaciuto se lei fosse andata là con i suoi amici. Magari poteva portarsi dietro anche Ivan! Uscì dalla camera e scese le scale saltellando, suo padre era già sveglio che stava mettendo su il caffè. Appena la vide, un sorriso smagliante si fece largo sul suo volto, la strinse a sé e le diede un bel bacio sulla nuca, nei folti capelli neri. "Buongiorno amore!"

"Buongiorno, hai già fatto colazione?"

"No non ancora, mi sono svegliato da poco anche io."

"Ivan?"

"Ah quello è un dormiglione, scenderà tra un'ora e passa." Giada guardò l'orologio appeso in cucina: le 11.30. Cavolo, aveva dormito! "Vuoi qualcosa da mangiare?"

"Sì, per favore." Mauro tirò fuori due fette di pane, mentre prendeva dalla credenza della Nutella e una brioche alla crema. "Vuoi anche qualcosa da bere?"

"Se c'è del latte, grazie."

"Subito pronto!" Tirò fuori dal frigo una bottiglia di latte e lo versò in un pentolino che mise a scaldare sul fuoco, accanto all'acqua per il caffè. Una volta pronta la colazione, si sedettero al tavolo che c'era in cucina e cominciarono a mangiare. Mauro cercava sempre un contatto fisico con la figlia: la accarezzava fra i capelli mentre le parlava, la abbracciava, ogni tanto le sfiorava le guance con le labbra. A Giada piaceva ricevere tutte queste attenzioni dal padre e le piaceva parlare con lui. Quasi la ipnotizzava con quella sua voce calda. Tra un boccone di brioche, sorsi di latte e addentate al pane e Nutella, Ivan fece la sua apparizione in cucina. Era a torso nudo, con solo un pantalone largo come pigiama. Giada constatò che per essere un tredicenne era già bello sviluppato, sembrava più grande della sua età. "'Giorno.'" Disse lui in modo abbastanza addormentato. Mauro lo guardò un attimo e gli disse ridendo che si era alzato presto rispetto alle altre mattine. Appena finì la frase guardò l'orologio e si colpì la fronte con il palmo della mano: "Cazzo! Mi sono scordato di Giuliano!" Giada lo guardò perplessa: "Che c'è?"

"Scusami tesoro, ma devo andare da un mio amico a riparargli il lavandino. Devo uscire fra poco. Mi dispiace, magari tu volevi stare con me."

"Tranquillo papà, non ti preoccupare. Tanto tra un po' i miei amici vanno al Ticino, posso andare con loro."

Ivan, vuoi venire?"

"No. Esco anch'io che ho da fare." Disse in modo brusco. Alla faccia dell'allegria.

Quaranta minuti dopo Giada era sola in casa che stava tirando fuori il costume bordeaux dalla valigia, quando suonò il campanello. Andò ad aprire e si ritrovò Stefano davanti. Si salutarono con un intenso bacio.

"Amore, ciao. Ti sono passato a prendere."

"Ma aspetta...sono sola adesso...gli altri possono aspettare un pochino..." Disse lei trascinandolo dentro. In men che non si dica erano in mezzo al salotto a togliersi i vestiti a vicenda. Lui le esplorava il palato con la sua lingua calda e morbida, mentre lei tirava fuori il suo membro già duro. Giada affondò le dita fra i suoi capelli folti, mugolando di piacere appena lui le toccò la fica con le dita. La sfiorava come piaceva a lei. I capezzoli erano già duri e pronti per essere succhiati. Stefano si avventò sul suo seno, prendendo tra le labbra quei capezzoli con fare quasi famelico, mentre la sdraiava sul divano e la penetrava con dolcezza. Giada lo trovava estremamente eccitante quando le leccava il seno. Lo trovava anche tenero, sembrava un neonato che veniva allattato. Lei ansimava sotto i suoi affondi che diventavano mano a mano più decisi e forti. I loro corpi nudi formavano un groviglio puramente erotico ed eccitante. Gocce di sudore affiorarono sulla schiena muscolosa di lui e sul caldo seno di lei. Lei gli toccava le chiappe, le piacevano tanto, non troppo pelose e dalla forma perfetta. Gli mordeva il labbro, mentre sentiva il pene ingrossarsi e indurirsi. La stava stantuffando, entrando e uscendo da lei, sempre più bagnato e lucido, il suo scroto emetteva sonori schiocchi contro il suo culetto candido. Stefano stava per venire, il suo cazzo stava per esplodere. Giada gridò in preda all'orgasmo, graffiando la sua schiena mentre lui eiaculava dentro di lei con un verso quasi animalesco. I movimenti si fecero più lenti, mentre i due amanti si coccolavano e si davano baci innamorati. Un rumore. Entrambi ebbero un sussulto e si voltarono verso il luogo da dove era venuto rumore, la porta della cantina. "C'è qualcun altro in casa?"

"No ma va! Mio padre e mio fratello sono usciti."

"Hai un fratello?? Da quando??"

"Ah scusa, dopo ti spiego." Si diressero verso la porta, avevano il cuore in gola. Magari qualcuno si era introdotto in casa e loro non l'avevano sentito. Giada stava dietro a Stefano che appoggiò la mano sul pomello della porta. Indugiò qualche secondo e aprì di scatto. La scala era deserta e sporgendosi Stefano non vide nessuno. La sensazione della sera prima attanagliò Giada, la quale disse a Stefano che voleva uscire e andare dai loro amici.

Capitolo 3 - Ivan, ma che fai?

Giada entrò in casa sbattendo la porta. Era incazzatissima. Per tutto il pomeriggio quella grande troia di Alessia aveva fatto la civettuola con Stefano, nonostante lui la respingesse! Alla fine gliene aveva dette quattro e quella aveva avuto perfino il coraggio di fare la faccia incredula, come se lei fosse pazza e urlare contro! Alessia era una sua compagna di classe, famosa in tutta la scuola per essere la classica "Barbie" piena di soldi e vestiti firmati, quella che tutti i ragazzi vorrebbero avere e che tutte le ragazze vorrebbero essere. Tutto bene...finché non si dimostra una "appassionata di birdwatching", come la definiva Stefano. Giada si ricordava un scena quasi epica che dimostrava la grande troiaggine di quella ragazza: Giada stava aspettando la sua amica Laura sotto casa; Laura era però ancora amica, all'epoca, di Alessia (prima che si scopasse il suo fidanzato); scendendo, Giada aveva sentito una conversazione fra le due, dove Alessia diceva: "Il mio ragazzo oggi non c'è, povero amore deve lavorare. Oh, ma lo sai che quel pezzo di merda di Gabri non mi ha più chiamata? E sì che gli ho fatto una pompa l'altro ieri! Tutto il contrario del fratello, mi è bastato ficcargli la lingua in bocca per farlo innamorare perdutamente di me!".

Comunque, appena entrò in casa, con il viso scuro, suo padre balzò in piedi dal divano: "Ehi ehi ehi! Che hai? Sembra che hai litigato con qualcuno."

"E infatti ho litigato con una puttana schifosa!"

Si sedettero e parlarono di quello che era successo quel pomeriggio, suo padre la ascoltava guardandola dritto negli occhi. Giada si sentiva perforare da quegli occhi. Quando finì il discorso e Mauro le disse di non dare peso a quella ragazza insulsa, lui le chiese: "Perché non inviti il tuo ragazzo a cena da noi domani sera? Mi piacerebbe molto conoscerlo."

"Davvero?"

"Certo amore! Digli che se vuole lo aspettiamo per le 20.00." Giada corse al telefono saltellando allegra dopo quella richiesta.

La cena era stata assolutamente fantastica. Stefano era entusiasta di poter finalmente conoscere il padre di Giada e il suo nuovo fratellastro e aveva accettato l'invito di buon grado. Durante la cena, a base di pollo arrosto e patate croccanti, Stefano e Mauro non avevano smesso un attimo di parlare, ridere e scherzare. Ivan se ne stava, come al solito, nel suo angolo di tavolo. Giada ogni volta che lo guardava, aveva sempre l'impressione che nascondesse qualcosa dentro di sé, aveva uno sguardo quando si rivolgeva a lei che trasmetteva lampi di strane sensazioni, come se nel suo cervello si dimenasse qualcosa in attesa di essere liberato, come una bestia in gabbia. Giada però attribuiva tutto questo anche all'età, i tredicenni hanno questi momenti in cui si tengono per loro tutte le emozioni.

Dopo cena, Giada e Stefano si diressero in camera per stare un po' in intimità, un amico di Stefano sarebbe

passato a prenderlo con la macchina solo mezz'ora più tardi. Si davano baci lenti, delicati e allo stesso tempo pieni di passione, mentre si toglievano lentamente i vestiti. Giada saltò in braccio a Stefano che la teneva stretta per i glutei sodi. Entrambi avevano gli occhi chiusi, godendosi il piacere e l'amore che sprigionavano. Giada gli mordeva con foga il carnoso labbro inferiore, mentre lui la spingeva contro il muro, le sue gambe lunghe e affusolate si incrociavano formando una X dietro la sua schiena. Lentamente si fece strada dentro di lei, con due lunghi gemiti soffocati di goduria mentre il pene entrava sempre di più. Il loro amplesso ebbe inizio, tra sospiri e mugolii pieni di voglia. Giada si aggrappò saldamente alle sue spalle larghe e muscolose mentre lui la scopava sempre più forte. Giada apriva e chiudeva la bocca, quasi cercasse il suo cazzo da succhiare. Stefano se ne accorse e dopo averla distesa delicatamente sul letto, si stese supino accanto a lei. Lei ebbe finalmente quella meravigliosa verga nella sua calda bocca, mentre la sua fica veniva soddisfatta da leccate veloci sul clitoride in un fantastico 69. Il muso di Stefano era fradicio e la bocca di Giada era occupata interamente dal suo membro duro e pulsante. Cominciò a succhiare forte, dando delle leccate decise sulla cappella rossa, si sentiva il rumore del risucchio e della saliva che aveva bagnato completamente i testicoli gonfi e pronti a svuotarsi nella sua boccuccia. Entrambi vennero l'uno nella bocca dell'altro. Stefano bevve quel succo afrodisiaco che colava fuori dalla sua vagina e mentre Giada era intenta a ripulire il pene dall spermatozoi, si sentì un grosso tonfo contro la porta. Sobbalzarono e si vestirono alla meglio in fretta e furia. Giada aprì la porta di colpo per capire che cavolo stesse succedendo. In terra c'era Ivan che si lamentava premendosi il palmo della mano contro la fronte. "Ivan, ma che fai?" gli chiese Giada tra l'incredulo e l'arrabbiato. Stava cominciando a far quadrare i conti. "Scusa Giada, non volevo guardarvi, scusa scusa scusa!"

"Stavi spiando tua sorella?! Ma che cazzo hai nel cervello?!" Stefano era furibondo e Giada non sapeva cosa pensare. Si scusò infinitamente con Stefano e gli promise che gli avrebbe fatto un bel discorsetto, ma che non l'avrebbe detto a papà. A 13 anni gli ormoni sono a mille e molto probabilmente Ivan non la vedeva ancora come sua sorella e quindi si era sentito libero di poter spiare. Stefano comprese il suo discorso, ma era ancora infuriato con il ragazzino.

Capitolo 4 - Non mi piace

Ivan era seduto al tavolo in cucina. Papà non c'era e Giada sentiva che era il momento buono per parlare di quello che era successo la sera prima. Aveva deciso di non dire niente a papà, si sa i ragazzini hanno gli ormoni a mille e Giada era comparsa nella vita di Ivan da poco. Il loro legame di sangue poteva ancora non essere ben chiaro nella mente confusa del fratellastro. Si sedette di fronte a lui, le sue mani stringevano una tazza piena di latte e la stringevano così forte che si vedevano le nocche bianche sotto la pelle.

"Ivan. Vorrei parlare un po' di ieri sera." Disse lei con tatto. Lui aveva gli occhi bassi sul tavolo: "Di cosa dovremmo parlare? Del fatto che vi ho spiati mentre lo facevate?" Il suo tono sembrava quasi impaurito. Giada provò una profonda pena per lui, molto probabilmente si stava vergognando a morte. "Sì, io vorrei sapere perché l'hai fatto. Giuro che non mi arrabbio, voglio solo sapere il motivo. E magari sapendolo possiamo ragionarci insieme." Le pareva di parlare ad un bambino, nonostante l'aspetto più grande del tredicenne che aveva di fronte. Ivan ci mise qualche secondo per rispondere: "Beh...ieri sera passavo davanti a camera vostra. Papà era già in camera sua e...ho sentito te che facevi strani versi..." Fece una pausa guardando per una frazione di secondo la sorellastra: "...mi sono avvicinato e...mi sono chinato davanti al buco della serratura...ho visto te appoggiata al muro...avevi il seno completamente scoperto e il tuo ragazzo faceva avanti e indietro fra le tue gambe..." Altra pausa: "...ho visto cose del genere su Internet, ma mai dal vivo...ero curioso e mi sono messo a guardarti mentre glielo prendevi in bocca...per il trasporto della scena ho perso l'equilibrio e ho picchiato la testa contro lo stipite della porta...il tonfo che hai sentito." Concluse lui indocandosi la fronte con l'indice. Giada sospirò, guardandolo. Gli prese una mano: "Ivan, ascoltami bene. Quello che hai fatto non è un crimine o una cosa di cui vergognarsi. È normale, soprattutto alla tua età essere curiosi su queste cose. Ma devi capire che io sono tua sorella, anche se so che è ancora difficile da realizzare come concetto. Ti chiedo solo di rispettare la mia privacy, okkei?"

"Papà non sarà così buono con me quando lo verrà a sapere."

"Non lo farà e sai perché? Perché non glielo diremo. Sarà il nostro piccolo segreto, va bene?" Giada gli fece un sorriso tenero e lui le rispose con un sorriso forzatissimo e storto.

"Mmm...oddio...siii non fermarti..." Giada balbettava queste parole mentre Stefano era immerso con la testa fra le sue gambe, leccando le sue più profonde intimità. Le teneva le grandi labbra ben aperte con i pollici, mentre la sua lingua procurava a Giada orgasmi multipli e rendeva sempre più turgido il suo clitoride. Lei tramava e i suoi muscoli erano in completa tensione. Adorava farsi leccare la fica dopo aver fatto sesso anale. Sentiva ancora il caldo sperma di Stefano che le scaldava le viscere, mentre la bocca del suo ragazzo veniva scaldata e riempita dai suoi umori bollenti. Mentre le procurava il suo terzo orgasmo, solo con la lingua, Stefano le stringeva entrambe le tette con le mani, giocando con i suoi capezzoli duri. Giada si

lasciò andare in un intenso orgasmo, non curandosi delle sue urla di piacere, tanto si trovavano in una casa abbandonata del paesino dove andavano spesso per stare più in intimità. Stefano si accasciò accanto a lei, baciandole le labbra e trasferendo sul suo palato il suo sapore di femmina. Cominciarono a parlare delle cose più cretine, ridendo gioiosamente, fino a quando lui non le chiese della parlata con Ivan. "Sembrava terrorizzato. L'ho tranquillizzato dicendogli che in fondo è normale e..."

"È normale che tuo fratello ti spii mentre fai sesso?"

"No, non intendevo quello. Dico solo che a tredici anni e con una sorella appena arrivata puoi avere le idee un po' confuse, tutto qui."

"Non lui." Disse in modo freddo. "In che senso?"

"Non mi fido di lui, Giada."

"Ma dai, ha tredici anni è un ragazzino."

"Un ragazzino che ne dimostra diciassette e che ti guarda strano."

"E come mi guarda?"

"Ti guarda in un modo che non mi piace, non parla mai. Giada, non mi piace! E secondo me lo dovresti dire a tuo padre. Non voglio che si ripeta un episodio del genere! Mai più!"

Da lì era scoppiata una lite. Giada era tornata a casa in lacrime. Odiava quando litigavano. Lui le aveva ribadito che Ivan non gli piaceva per niente, qualcosa gli puzzava su quel ragazzo e voleva che stesse lontano da lei. Lei invece gli aveva detto che voleva creare un rapporto con lui, essendo comunque suo fratello e dovendolo comunque conoscere meglio. Mauro accorse in aiuto alle lacrime di sua figlia. Come al solito, mentre lei gli parlava, lui cercava sempre un contatto fisico e visivo. Giada gli disse semplicemente che avevano litigato per una sciocchezza, ma che su quella sciocchezza Stefano era irremovibile e sentiva che se ci fossero stati passi falsi la loro relazione poteva essere a rischio. Mauro non smetteva un attimo di fissarla. Lei si sentì ipnotizzata da quegli occhi, da quello sguardo. Lui la consolò fra le sue braccia e Giada quasi si sciolse a quel contatto. "Scusa papà."

"E di cosa amore?"

"Ti sto tenendo qui da mezz'ora parlandoti dei miei problemi amorosi quando tu hai sicuramente di meglio da fare." E fece per districarsi da quell'intenso abbraccio. Ma lui la tenne stretta a sé, facendola sciogliere ancora di più fra le sue braccia. "Ti amo Giada. Sei mia figlia. Con me puoi parlare sempre e di qualsiasi cosa ricordatelo." Le sfiorò la fronte con le labbra, dandole un bacio quasi impercettibile. Il modo in cui le sfiorò la pelle fece percorrere un brivido di piacere sulla schiena di Giada, che si strinse ancora di più a lui.

Era ora di dormire. Stefano le aveva chiesto scusa con una telefonata e Giada si sentiva meglio. Si sentiva meglio anche perché papà l'aveva consolata. Inconsciamente la sua testa andava sempre al ricordo del bacio sfiorato sulla fronte. Non sapeva il perché, ma ogni suo pensiero finiva lì. Ed era proprio mentre pensava a ciò che andò a sbattere contro il mobiletto del bagno dove si stava lavando i denti. Dal mobiletto cadde una scatola di metallo che si rovesciò sul pavimento. Sul coperchio c'era inciso il nome di Ivan. Probabilmente ci teneva dentro gel o cose simili, così Giada si chinò per raccogliere tutto il contenuto della scatola e metterlo a posto. Come pensava si trattava di un tubetto di gel, un pettine, dei cerotti, delle pillole per il mal di testa e...che cos'era? Si bloccò con un brivido di inquietudine quando lesse la scritta sul flacone di pillole che

aveva in mano. Erano pillole contro la depressione. Giada non sapeva cosa pensare. Per quale motivo Ivan teneva fra la sua roba degli antidepressivi?

Capitolo 5 - Ma quindi tu sei...?

Il giorno dopo Giada si alzò con la convinzione di dover chiedere a suo padre riguardo agli antidepressivi di Ivan. Glielo doveva, era suo fratello in fondo e lei aveva il diritto di sapere perché lui prendesse quelle pillole. Aveva pensato di non chiedere a Ivan perché le sembrava già fin troppo imbarazzato dalla loro discussione. Scese in salotto convinta di trovare Mauro già sveglio a fare colazione. Ma non lo trovò. C'era invece proprio Ivan, stravaccato sul divano che stava guardando un programma in tv. "Ciao. Papà dov'è?" "È andato dal suo amico Giuliano ad aggiustargli un tubo. Non so fra quanto torna." Disse lui non distogliendo lo sguardo dallo schermo. Giada non poteva aspettare, doveva parlare a suo padre in quel momento. "Dove abita questo Giuliano?".

Ivan non aveva avuto alcuna difficoltà a indicargli la via. E non era stato nemmeno così difficile individuare il luogo: il paesino era costituito interamente da ville e da antiche corti, c'era solo il condominio, costruito negli anni '70, dove abitava Giuliano che stonava con l'intero paesaggio. Giada fece per cercare il cognome dell'uomo sul citofono malandato e sporco del palazzo, ma una donna anziana le aprì il portone dall'interno e quindi Giada si affrettò sulle scale alla ricerca dell'appartamento giusto. Le scale erano ripide e con il caldo che faceva, Giada si ritrovò sudata e accaldata quando si ritrovò davanti alla porta giusta. Premette il campanello, ma evidentemente non funzionava visto che non produsse alcun suono. Dall'interno veniva della musica con il volume al massimo. Le pareva fosse "La Bohème". Aveva buon gusto Giuliano! Fece per bussare alla porta, ma non appena toccò il legno questa si aprì, lasciando intravedere un piccolo spiraglio della casa. Le pareva molto strano. Perché la porta era aperta? "Permesso?" Disse lei facendosi strada all'interno dell'appartamento. La musica si faceva più alta mano a mano che si avvicinava ad una porta in particolare. Indugiò sulla maniglia e poi aprì di botto la porta. Quello che vide la lasciò a bocca aperta.

Ivan sapeva benissimo di che "tubo" si trattasse. Non era di certo lo scarico del lavandino che doveva essere raddrizzato. A Mauro piaceva recarsi da Giuliano ogni tanto, soprattutto in quel periodo in cui non gli era molto facile trovare una donna che non fosse una presa dalla Pavese a trenta euro. Tanto il buco è buco in ogni caso. Che fosse maschio o femmina non gli faceva chissà quale differenza. Quando sentiva di avere le palle troppo gonfie e piene per essere svuotate con un porno al computer, andava da Giuliano a "sistemargli il tubo". Anche quel giorno era andato da lui. Giuliano era il re dei gay: effeminato al massimo e godeva nel prenderlo. Inoltre aveva un debole per Mauro. Come al solito lo aveva accolto in accappatoio, con un sorriso stampato in faccia. "Vieni caro." Lo aveva subito condotto in camera da letto, dove aveva acceso "La Bohème" al massimo per creare un'atmosfera che gli piacesse, era la sua opera preferita. Giuliano non aveva

perso tempo e dopo qualche secondo trascorso a baciare gli addominali di Mauro, si era diretto sul suo pene. Aveva una bocca davvero calda e accogliente, il cazzo di Mauro si era svegliato subito dal suo torpore, ingrossandosi fino all'ugola della gola di Giuliano. Lo leccava con gusto, quasi avesse fra le mani il più buono dei gelati. Ovviamente anche le palle meritavano un po' di attenzione e Giuliano non gliela fece mancare. Mentre glielo succhiava, si masturbava con la mano libera. In realtà non era nemmeno necessario farsi una sega visto che era già stra eccitato, ma il piacere era davvero incontrollabile. Mauro aveva preso a scopargli letteralmente la bocca, fino a che Giuliano, con un'occhiata, gli fece capire che voleva di più. Si mise a pecorina sul letto e a Mauro non servivano spiegazioni. Affondò la sua verga nelle viscere di quell'ano maschile abbastanza dilatato, ma abbastanza stretto da farlo godere. Immaginava di avere tra le mani non il culo di Giuliano, ma quello dell'oggetto del suo desiderio da ormai due settimane. Immaginò di penetrare quel dolce buchino e di goderne appieno, riversandovi dentro tutto il suo piacere. La porta della camera che sbatteva lo fece sobbalzare.

"Papà?!" Giada era sbigottita. Non riusciva a credere ai suoi occhi! Papà stava inculando un uomo!

Una volta a casa, Mauro fece sedere sua figlia in salotto accanto a lui. "Ma quindi tu sei...?"

"No amore, non sono gay."

"Ma allora perché...?"

"Giada io sono bisessuale. Mi piace sia andare con gli uomini che con le donne. Di più con le donne in generale."

Le spiegò della sua "relazione" con Giuliano, spiegandole che però a lui di base piacevano le donne. E mentre le faceva questo discorso, Giada non distoglieva gli occhi dai suoi. Cazzo la sua voce era davvero suadente, anche in un momento del genere. "E questo è quanto." Concluse lui. Giada si destò dal trance provocato dalla sua voce. "Come mai sei venuta a cercarmi oggi?" Giada era rapita da quella voce. "Ehm...scusa non mi ricordo...".

Capitolo 6 - Non mi dire

"Che cosa avevamo detto?" Mauro era incazzato nero con Ivan. "Che lei non doveva venire a sapere di Giuliano." Lo stava guardando con il veleno negli occhi. "Perché cazzo gliel'hai detto?!"

"Ma che cazzo vuoi?! Mi ha chiesto dov'eri e io gliel'ho detto."

"Sai che questo scherzo che mi hai fatto poteva mandare completamente a fanculo tutto quanto?"

"Lo vedi anche tu. È pazza di te anche adesso che sa che ti piace scoparti anche gli uomini." Adesso era Ivan quello con un odio quasi represso nello sguardo.

"Lo so. È per questo che non sono tanto incazzato. Ti devo ricordare cosa ti può succedere se mi fai un altro scherzetto del genere?" Disse Mauro in tono minaccioso.

"Papà?" Giada lo stava chiamando dal soggiorno. Mauro si ricompose: "Arrivo amore!"

Che giornataccia! Giada aveva di nuovo litigato con Alessia. Quella troia non mollava l'osso con Stefano! Non poteva semplicemente andare a rompere le palle a qualcun altro anziché a lei? Non ci voleva neanche pensare. Tutta la giornata a farsi venire il sangue amaro, adesso aveva bisogno di rilassarsi. Papà era in camera sua che già dormiva. Era mezzanotte. Lei era seduta sul divano in salotto. Una toccatina per rilassarsi non guastava certo. Si guardò bene intorno per controllare che non ci fossero papà o Ivan nei paraggi, alzò leggermente il volume della tv e si infilò una mano nella mutandina con disegnati gli orsetti. Mano a mano che giocava con il clitoride, il suo nervosismo andava scemando. Sentiva che ad ogni scossa di piacere si rilassava ancora di più. Il mondo intorno a lei svaniva piano e le sue palpebre si abbassavano per godere di più del piacere provocato dal tocco della sua mano. Inconsciamente e quasi volutamente, il suo pensiero andava sempre agli abbracci e ai baci che le dava papà. Non sapeva perché, ma avevano qualcosa di ipnotico. Era così in estasi che aveva fatto un piccolo errore di valutazione. Erano in due a spiarla.

Ivan si era nascosto veramente bene. Giada non l'aveva visto dietro alla porta della cucina. Si era appostato proprio dietro allo spiraglio tra la porta e lo stipite, curvo su quella fessura con un'erezione che gli faceva quasi male. Come lei aveva iniziato la sua dolce masturbazione, lui aveva tirato fuori il cazzo e aveva iniziato a farsi una lenta sega. Andava al ritmo a cui andava lei. Piano, senza fretta, godendosi tutto lo spettacolo. Oh, cos'avrebbe dato per affondare la sua verga in quel ben di dio. Cos'avrebbe dato per fare l'amore con quella specie di Venere che ora era distesa su quel divano a toccarsi la figa, molto probabilmente pensando a Mauro. I suoi ormoni da diciassettenne erano a mille. O per meglio dire da tredicenne. Lei non sapeva. Voleva tanto dirle la verità ma... Giada stava per venire, così come il suo cazzo stava per scoppiargli fra le mani. Una visione quasi celestiale, la mano di lei che andava sempre più veloce. I loro movimenti erano quasi

in sincronia: lei si sgrillettava forte e lui faceva un sempre più deciso avanti e indietro con la mano sul suo pisello durissimo ed eretto, che quasi indicava quella tana calda e accogliente che avrebbe tanto voluto esplorare fra le cosce aperte di Giada. Ivan si leccò le labbra, come un leone fa quando vede una gazzella, ma non era completamente esatta questa immagine. Giada era sì la preda, ma di certo non era lui il predatore in quella casa. Eccolo. Ecco l'orgasmo. Giada che inarca la schiena sul divano, mentre la sua mano era come posseduta talmente va veloce, un gemito strozzato e soffocato per non farsi sentire e Ivan che, altrettanto silenzioso, gettava fiotti di sperma caldo sul pavimento in cucina, sorreggendosi al muro perché gli cedevano le gambe dal piacere.

Stronza! Ecco che cos'era Giada! Solo una stronzetta che non sapeva con chi aveva a che fare! Alessia pensava questo mentre si incamminava verso casa. Lo sapevano tutti che Stefano era uno dei ragazzi più fighi e popolari del liceo, ma lui aveva scelto lei, una ragazzina che molto probabilmente non sapeva nemmeno come tenere in mano un uccello! Che diamine! Doveva essere lei quella che se lo scopava ogni giorno, non quella Biancaneve del cazzo! Era così presa dal nervoso che anziché girare a sinistra, all'incrocio girò a destra. Si rese conto di aver sbagliato strada quando notò di essere proprio davanti a casa di quella sfigata. Cazzo, devo tornare indietro! Disse fra sé e sé. Ma aspetta un attimo...le luci erano ancora accese al piano terra e anche se le tende erano tirate, avvicinandosi piano poteva distinguere abbastanza bene cosa stava succedendo in casa. La curiosità ebbe la meglio. Vedeva quello che sembrava essere il fratellastro della stronza. Ma che stava facendo? Alessia si sorse un pochino per vedere meglio. Ma...si stava facendo una sega! Dietro alla porta della cucina?! Ma che cavolo! Ma perché uno non può sedersi su un cavolo di divano?! Ma...un attimo. Vedeva anche qualcos'altro. Lui stava guardando fisso verso il salotto. Si sorse ancora di più e...Giada?! Il fratellastro si stava facendo una sega guardando la sfigata che si masturbava a sua volta! "Non mi dire..." Ghignò lei fra sé e sé. Non poteva passare inosservato il fatto che a Giada piacesse essere guardata dal fratello. Stefano DOVEVA saperlo! Certo...non era del tutto vero. Giada sembrava non essersi accorta della presenza del fratello, visto che lui aveva dovuto nascondersi. Ma si sa, il mondo gira grazie a piccole bugie. "E domani mi scopo il tuo ragazzo, gioia!" Ghignò di nuovo lei.

Capitolo 7 - Posso venirti dentro tesoro?

Stefano stava guardando Giada quasi in cagnesco. L'aveva chiamata a casa sua senza alcun preavviso, dicendole con tono fermo che dovevano parlare. All'inizio Giada non comprendeva, poi, quando si rese conto della presenza di Alessia, si rese conto che c'era un guaio in arrivo. "Alessia ieri sera ha sbagliato strada...si è fermata davanti a casa tua e ha visto te e Ivan." Giada era sbigottita, la sua bocca si aprì piano per la sorpresa. Che cazzo gli aveva raccontato quella troia?! "Scusa, Giada..." Intervenne Alessia con una falsissima preoccupazione nella voce "...ma mi sembrava giusto dover informarlo sull'accaduto. Non so quali siano i vostri gusti, ma due fratelli che si guardano a vicenda e che si masturbano..." Alle spalle di Stefano, Alessia aveva sul viso un'espressione di vittoria. "Ste, ma tu credi veramente alle parole di questa stronza?!"

"Mi spieghi come saprebbe che il tuo fratellastro è un viscido guardone se non l'avesse visto?"

"Io non mi sono mai masturbata davanti a lui! Magari era nascosto da qualche parte!"

"Io ti avevo avvisata...che non dovevo più sentire parlare di Ivan!"

Era finita. Tra loro era finita. Alessia aveva vinto e Giada rincasava sperando di trovare suo padre. Invece beccò Ivan: "TU! Brutto stronzo! Mi hai fatto lasciare con il ragazzo! Perché non sei capace di farti una sega sui porno?!" Ivan era impietrito, mentre Giada gli vomitava i peggiori insulti. "Mi...dispiace..." Aveva balbettato lui. E mentre lui cercava di scusarsi, Mauro entrò nella stanza. "Tesoro che succede?" In quel momento la rabbia si trasformò in lacrime calde che le rigarono le guance. Iniziò a singhiozzare affondando il muso nel petto del suo papà. Lui le accarezzò la testa: "Dai vieni. Andiamo in camera mia, parliamo con calma."

Giada gli spiegò tutto, perfino la storia di Ivan. Mauro la coccolava mentre le sue parole uscivano come un fiume in piena. Lei si sentiva protetta e al sicuro fra quelle possenti braccia e si abbandonava al loro calore, quasi accasciandosi sul suo corpo.

Mauro la consolava con voce vellutata e calda, Giada si scioglieva. Non per le parole, ma per quel tono. Una voce e un tono altamente seducente che le faceva percorrere brividi di piacere lungo la schiena. Mauro cominciò a darle teneri e casti baci sulla nuca, ad accarezzarle la schiena attraverso la maglietta leggera.

Giada era come in trance, non si stava nemmeno rendendo conto che l'uomo accanto a lei era suo padre. Al tocco di quella mano inarcò la schiena. Mauro lo prese come un buon segnale e cominciò ad alzarle la maglietta, solleticandole la schiena con le dita. Aveva la pelle d'oca e chiuse gli occhi, godendosi quel tocco. Aveva la bocca socchiusa, tra le cosce sentiva crescere l'eccitazione, l'uomo accanto a lei ora era un uomo

qualsiasi, non suo padre. Improvvisamente sentì qualcosa di caldo invaderle la bocca: era la lingua di Mauro. Lei rispose quasi subito al bacio, lui la attirò sopra di sé, passando dalla schiena al seno, togliendole la maglietta e lasciando i seni scoperti, frementi e desiderosi della sua bocca. Giada sentiva sotto di lei il suo pene duro che voleva essere liberato. Sempre ad occhi chiusi e con la bocca occupata, cominciarono a spogliarsi a vicenda. Giada constatò che papà aveva un bel cazzo, ne era altamente attratta. Forse era quello il suo desiderio inconscio quando si masturbava e ora ce l'aveva davanti che la voleva. Lui le premette dolcemente la testa verso la sua verga e a Giada non servì molto per capire cosa volesse. Lo prese tutto in bocca. Lo leccava, lo succhiava, lo baciava, la sua boccuccia sembrava piccola per quel pene. "Mmm brava amore...brava, così..." Mauro le diceva quelle cose con voce stra eccitata, con la testa leggermente all'indietro. La tirò verso di sé, mentre Giada abbandonava quel pene con uno schiocco delle labbra sul glande. In pochi secondi Mauro si era tuffato con la testa fra le sue gambe, succhiando il suo clitoride, leccandolo e solleticandolo con la punta della lingua. Giada godeva, ansimava e gemeva. Si contorceva dal piacere per quelle leccate. E poi lo sentì. Sentì suo padre che entrava in lei con il suo cazzo duro e pulsante. Le teneva aperte le gambe con le mani, mentre faceva avanti e indietro da quel dolce buco. Giada si sentiva riempire, la sua eccitazione le stava facendo esplodere il cuore nel petto. Il cazzo entrava e usciva sempre più lucido e duro. Giada lo voleva ancora e ancora, si lasciava andare a urla soffocate di godimento, strizzandosi i seni con le mani, i capezzoli duri che svettavano verso il cielo. Ormai suo padre era quasi al limite, lo sentiva rantolare e andare più veloce. "Posso venirti dentro tesoro?" Le chiese lui in preda all'orgasmo imminente "Sì, papi vienimi dentro ti prego." Eccolo. Sentì schizzi caldi inondarle l'utero. Lo sperma del suo papà la stava facendo venire un'altra volta. Senza uscire da lei, Mauro si accasciò al suo fianco. Era ora di dormire e si addormentarono nel letto matrimoniale, appagati.

Fuori dalla stanza Ivan aveva visto tutto, con un odio e una rabbia oltre ogni limite: "Maledetto!" Aveva sibilato tra sé e sé.

Capitolo 8 - Pensieri

Giada rifletteva rannicchiata in posizione fetale fra le coperte. Aveva fatto sesso con suo padre la sera prima. Aveva compiuto un incesto. Ancora non se ne capacitava: nella sua testa si scontravano troppi pensieri, troppe domande, troppe paranoie. Sapeva che non era moralmente giusto quello che aveva fatto, scopare con lo stesso pene che le aveva dato la vita, farsi riempire dallo stesso seme che le aveva donato l'esistenza. Ma allo stesso tempo si sentiva sempre protetta e al sicuro, il suo papà pensava sempre a farla stare bene, si era dimostrato un padre amorevole in quei pochi giorni che avevano colmato quegli anni di silenzio e vuoto. Si era sentita esplodere di piacere come mai nella vita. Coccolata da quell'amore che veniva dimostrato anche dal punto di vista fisico. E lei lo aveva desiderato! In quella settimana lei aveva desiderato di fare l'amore con suo padre. Adesso aveva il coraggio di ammetterlo: si masturbava e il suo cervello vagava sempre verso l'immagine e il ricordo dei suoi abbracci consolatori e di quei baci delicati, delle carezze leggere e della sua voce vellutata. E adesso la stava ancora cullando, con il suo russare accanto a lei. Il suo braccio le stringeva il corpo nudo e lei si sentiva protetta. Con questo casino nella testa si riaddormentò.

Mauro le aveva dato il buongiorno con una bella colazione a letto. Avevano parlato di quello che era successo. Diceva che la amava, che era la sua bambina e che avrebbe fatto qualunque cosa volesse, perfino dimenticare l'accaduto e ripartire da zero. Ma Giada si scopri non volere questo. Lo voleva, sia come padre che come amante. Non sapeva perché, ma la sua presenza era diventata come una droga per lei, che la faceva sprofondare nella lussuria e nel piacere.

Avevano fatto sesso tante volte da quella notte, per tre giorni di fila. Sua madre poi l'aveva contattata, dicendo che avrebbe tardato il suo rientro e che poteva stare da suo padre per una settimana in più. Lei non poteva che esserne felice. Ogni giorno si avvicinava di più a lui. Ivan sembrava invece ritirarsi, con quasi aria di disprezzo. Lui sapeva benissimo che mentre era in camera sua, Mauro era immerso con la faccia nella fica della "sua bambina". E quello che gli rodeva dentro ancor di più era l'immagine di lei che glielo succhiava, che prendeva dentro di sé il suo cazzo e che godeva sotto i suoi colpi, che accoglieva dentro di sé tutto il suo sperma quando veniva. Cazzo, l'aveva proprio imbambolata per bene. Era proprio un incantatore di serpenti quel figlio di puttana! E un'altro fatto "sgradevole"...era che lui stesso voleva farci sesso! Voleva tenerla fra le braccia, mentre la baciava con passione, affondando tutto sé stesso dentro di lei. Lui però, a differenza di Mauro, ne era davvero innamorato...fin dal primo giorno che l'aveva vista. Un colpo di fulmine. Un colpo di fulmine che l'aveva lasciato di stucco e che gli faceva provare rimorso ogni giorno, perché sapeva a cosa sarebbe andata incontro lei. Mauro la voleva. E il metodo per attirarla a sé...gli faceva fare ogni sorta di incubi di notte. In realtà ce li aveva sempre avuti da quel tragico giorno...non poteva fare a meno degli antidepressivi. Si sentiva sporco dentro. In fondo Mauro aveva abusato di lui quando era ancora molto giovane! Era solo un ragazzino, cazzo! Voleva denunciarlo, voleva fargliela pagare! Ma la paura, il disprezzo per sé stesso l'avevano fatto tacere per tutti quegli anni e gli avevano fatto interpretare il ruolo di una pedina del cazzo in quella tragica partita a scacchi che era la sua miserabile esistenza, dove Mauro era il re. E Giada

era paragonabile a un cavallo che stava per essere mangiato. Ma ora basta! Era il momento di parlare! La prima cosa che doveva fare: chiarire la situazione con il fidanzato di Giada, Stefano. Dopo uno scontro al telefono iniziale, erano riusciti a mettersi d'accordo. Si sarebbero visti un paio di giorni dopo in un bar della zona e avrebbero parlato. Quando Ivan mise giù il telefono, sentì gemiti e mugolii provenire dal piano di sopra. Quel suono gli faceva ribollire il sangue. Era ora di fare scacco matto.

Capitolo 9 - Telefono

Ma perché cazzo aveva accettato quell'appuntamento? Stefano aveva un'aura nera attorno, tanto che la gente intorno lo guardava quasi con il timore che potesse esplodere dalla rabbia. Era seduto a un tavolo del bar dove si era dato appuntamento con Ivan, credendo all'inizio di sistemare le cose, ma adesso ci aveva ripensato. Alessia aveva visto tutto! Come poteva inventarsi una storia simile? Inoltre con Ivan c'erano già stati dei precedenti. L'unica cosa che ancora non capiva era come Giada avesse potuto fargli questo. Quella era l'unica cosa che voleva ancora chiarire. Ma doveva parlare con lei, non con Ivan. Erano le 14:49. Ivan sarebbe arrivato solo dieci minuti più tardi. Stefano aspettò un paio di minuti, cercando in tutti i modi di riflettere su ciò che Ivan aveva da dirgli, ma non ne poteva più. Non avrebbe sopportato la sua presenza. Pagò il caffè che aveva preso e uscì dal bar. Quando Ivan arrivò, lui se n'era già andato.

Camminando lungo il marciapiede, Stefano rifletté sul da farsi: era ancora molto incazzato con Giada e con quel coglione del suo fratellastro, ma allo stesso tempo voleva delle spiegazioni. Presentarsi direttamente a casa sua era fuori discussione, con Ivan e Mauro nei paraggi a rendere la situazione solo più imbarazzante e complicata, quindi la cosa più giusta da fare era darle appuntamento tramite telefono in un posto tranquillo dove potessero parlare. Tirò fuori il cellulare e compose il numero che sapeva a memoria. Fece più volte questa operazione e ogni volta lui non riusciva a chiamarla, era come se lei avesse bloccato il suo numero. Però sapeva quello di casa! Lì sicuramente qualcuno avrebbe risposto. Lo cercò nella rubrica e premette il tasto di chiamata. Tre squilli e poi rispose Mauro.

"Pronto?"

"Ehi, Mauro sono Stefano, il fidanzato...l'ex fidanzato di Giada."

"Ah sì, certo! Come stai?"

"Un po' così così...senti, Giada è in casa?"

"Ehm...no è fuori..."

"Ah capito...non è che potresti dirle che ho chiamato e che vorrei parlarle?"

"Mmm...appena torna glielo dico, tranquillo."

"Grazie mille! Ma va tutto bene? Hai una voce strana..."

"Oh sì...va benissimo...allora ciao."

"Chi era papi?"

"Nessuno tesoro...dai continua a succhiarlo a papi..." Disse lui facendo avanti e indietro con il bacino dentro alla bocca di Giada. L'aveva resa schiava del suo pene, lei lo adorava e il fatto che lei glielo succhiasse mentre parlava con il suo ex lo eccitava ancora di più. Le teneva dolcemente la testa mentre le scopava piano la boccuccia. Lei aveva gli occhi chiusi e si stava masturbando al pensiero di averlo tutto dentro nella sua fica quasi bollente dal desiderio, ma lui era troppo eccitato. Le venne in fondo alla gola con un rantolo quasi animalesco, mentre lei mugolava e si gustava tutto il suo sperma. Mentre lei andava a farsi una doccia, lui si

spaparanzò sul divano, bello rilassato, a riflettere sulla situazione. Sapeva bene lo stato di incazzatura di Stefano e sarebbe stato molto facile manipolarlo, bastava premere il tasto giusto. Aveva bisogno di Ivan.

Quella sera, prima di portarsi in camera Giada, Mauro chiese in prestito il cellulare di Ivan. Sapeva che si erano sentiti e guardando nella cronologia trovò subito il numero di Stefano. Nascosse il cellulare sotto il cuscino, mentre Giada stava entrando in camera. Indossava solo una vestaglia trasparente e non aveva l'intimo. I suoi capezzoli e il monte di Venere erano in bella vista. Le aveva chiesto lui di vestirsi così, lo eccitava da morire. Lentamente le tolse la vestaglia e si portò un seno alla bocca. Lo succhiò come un neonato che vuole bere il latte, mentre Giada gli premeva la testa e la spingeva ancora di più. Piano piano, Mauro la fece sdraiare sul letto e si accomodò con la lingua sul clitoride. Giada si contorceva, inclinando la testa all'indietro e chiudendo gli occhi. La sua lingua era qualcosa di altamente eccitante e sconvolgente, la faceva vibrare e le faceva venire la pelle d'oca. Sapeva esattamente cosa leccare e a che velocità, in che modo. Leccate veloci sul clitoride per poi immergere tutto il muso nel suo nettare per poterlo leccare appieno. Era talmente bagnata che Mauro non ebbe nemmeno bisogno delle mani per infilare il cazzo in quel ben di dio. La riempì piano, come piaceva a lei. Il suo viso esprimeva solo un grande godimento e lei cominciava a mugolare e ad incitarlo. Era il momento. Silenziosamente prese il cellulare da sotto il cuscino e chiamò Stefano.

Ivan? Ma che vuole ora? Si chiese Stefano steso sul letto in camera sua, guardando il display del cellulare.

Rispose. "Mmm...ohh dio..."

"Ti piace?"

"Sì che mi piace...non fermarti mmm..."

Stefano non credeva alle sue orecchie! Ivan si stava scopando Giada in diretta! Non sapeva se lo stava facendo apposta o meno. Probabilmente gli era partita la chiamata. Non ebbe neanche la forza per ribattere o per rispondere quando sentì Giada venire al telefono. Semplicemente chiuse la conversazione con amarezza. Non aveva bisogno di alcuna spiegazione.

"Ehi, Stefano, ho detto a Giada che hai chiamato..."

"No guarda Mauro lascia stare."

"Sicuro?"

"Sì tranquillo, grazie lo stesso." Fine della chiamata. Mauro sogghignò soddisfatto. Se l'era tolto dalle palle definitivamente.

Capitolo 10 - Telefonata anonima

Bene, Giada ora pendeva completamente dalle sue labbra. Era facile ora manipolarla e convincerla a vivere con lui anziché con sua madre. Per lui, dopo tutte le conversazioni fatte, sarebbe stato molto semplice trovare i punti negativi di sua madre e trasformarli nel motivo per cui lei si sarebbe dovuta trasferire da lui. Inoltre aveva già trovato una bella sistemazione, lontana dall'Italia, se ci fossero stati problemi di qualche genere, e loro due avrebbero potuto vivere come una coppia di amanti fino alla morte. Doveva solo attendere ancora un paio di giorni per girarsela bene e poi gliel'avrebbe proposto. E Ivan? Beh...ormai non è che gli servisse più molto.

Giada era spaccata in due: da un lato si sentiva confusa e allo sbaraglio per via di quella improvvisa relazione incestuosa, non si rendeva pienamente conto ormai di cosa fosse giusto e di cosa fosse sbagliato, come se fosse stata proiettata di colpo in un mondo estraneo; dall'altro lato si sentiva completamente succube di suo padre, lo cercava, lo voleva. Che casino! Ma ogni volta che lui la chiamava, come faceva a dirgli di no?

Quella mattina si era svegliata per fargli il pompino del buongiorno. Era ancora mezza assonnata nel letto matrimoniale, con gli occhi chiusi e il calore del letto in corpo...e non solo quello in corpo. La sera prima il papi l'aveva riempita per bene prima di addormentarsi. Allungò la mano verso di lui, ma anziché trovare il suo corpo caldo, trovò uno spazio vuoto. Che palle! Doveva uscire dal letto per andare a cercarlo. Si alzò e si diresse di sotto, dove lo trovò in salotto a guardare il telegiornale. Giada, senza farsi sentire, si accostò dietro di lui ad ascoltare la notizia. Era stato ritrovato il cadavere di un uomo vicino al centro equestre che stava lì sul Ticino. Il corpo era stato sepolto nel bosco ed era stato possibile ritrovarlo grazie ad una telefonata anonima. Questo fatto poteva far pensare ad un omicidio, ma la polizia non voleva ancora lasciare commenti sul ritrovamento. Non si sapeva ancora nulla dell'identità della vittima, ma ci si stava impegnando per...Mauro spense il televisore ed emise un lungo sospiro. "Hai visto Giada? Che mondo schifoso quello in cui viviamo." Giada pensò che avesse ragione. Si accoccolò accanto a lui, iniziando a sbottonargli lentamente i pantaloni e cominciando a prenderglielo piano in bocca. Il sesso di Mauro era un po' addormentato, ma qualche leccata da parte di Giada lo fecero diventare duro come pietra. Mentre leccava e succhiava, si poteva rendere conto delle dimensioni leggermente sopra la norma di quel pene gonfio che le riempiva la bocca. Mauro emetteva gemiti e sospiri, aveva allargato le gambe e si era quasi sdraiato sul divano, con la testa all'indietro sullo schienale, la mano sulla nuca di Giada a dettare i movimenti dolcemente. Un po' di saliva colava dalla bocca di Giada per finire sui testicoli gonfi e pulsanti. Non ci volle molto per farlo venire. Tra le labbra aveva sentito quel pene ingrossarsi di più, sembrava che dovesse scoppiare. Le vene bluastre che solcavano la superficie sembravano ingrossarsi a dismisura agli occhi di Giada, mentre Mauro le riempiva la gola di fiotti di sperma, con un rantolo di piacere. Giada ingoiava con gusto quello sperma caldo dal glande pulsante. Non ne sprecò neanche una goccia. Se non altro questo pompino, pensava Mauro, aveva alleviato la tensione. Dove cazzo era quel bastardo di Ivan?!

Ivan era uscito di casa presto. Si era recato a un bar anonimo del centro cittadino. Aveva chiesto di poter fare

una telefonata. Tre cifre aveva composto sul telefono del bar, sporco e impolverato ai lati e con i tasti sudici e unti di cibo. Aveva parlato per poco tempo e poi aveva messo giù. Poi aveva composto un altro numero, lo stesso che aveva composto pochi giorni prima. Stefano rispose che poteva andare all'inferno, ma Ivan doveva parlargli, così lo provocò a tal punto che Stefano aveva il sangue al cervello e voleva incontrarlo solo per il gusto di spaccargli la faccia. Si erano dati appuntamento per il giorno dopo e Ivan era sicuro che questa volta non gli sarebbe sfuggito l'incontro. Dovevamo incontrarsi in quello stesso bar. Ivan non poteva tornare in casa di Mauro, chissà cosa gli avrebbe fatto. Per fortuna il barista era amico suo e gli aveva offerto di dormire sul retro. In poco tempo, tutti, Giada compresa, avrebbero capito con che mostro conviveva da diciassette anni.

Capitolo 11 - Tuo padre

Il giorno del ritorno della mamma si stava avvicinando e Giada era abbastanza triste al riguardo. Si sarebbe dovuta separare dal suo papà e non sarebbero più stati insieme ogni giorno. Lui non le faceva mancare niente, né come padre né come amante. Ogni tanto la sua mente tornava a Stefano, ma cercava di non farlo. Lui aveva creduto a una bugia di Alessia e non a lei, lui l'aveva tradita e l'aveva ferita. Poteva parlare con la mamma e chiederle di vedere più spesso papà, per poter recuperare al meglio gli anni perduti. Proprio mentre rifletteva su ciò, seduta sul divano in salotto, ricevette un messaggio dalla mamma. Diceva che a momenti l'avrebbe chiamata su Skype. "Perché mi vuoi chiamare su Skype?"

"Perché è successa una cosa davvero orribile, tesoro..." Giada si stava preoccupando. Non le aveva mai inviato un messaggio del genere. Il suo cuore cominciò a batterle come un tamburo e la sudorazione aumentò. Cominciò, senza farlo apposta, a pensare a tutte le cose più brutte che potevano accadere. Voleva il conforto di papà, ma lui non era in casa, era in giardino a lavare la macchina.

La chiamata su Skype arrivò. Con mano tremante, Giada avviò la conversazione. Sua madre era davanti alla telecamera del computer, gli occhi gonfi e un'aria sconvolta.

"Mamma che succede?" Chiese Giada preoccupatissima.

"Tuo padre..."

"Cosa mio padre?"

"Tuo padre è morto..." Giada si sentì crollare la terra sotto i piedi. Il suo patrigno era morto? Non ci poteva credere.

"Cosa...?"

"Mi ha telefonato la polizia. Hanno riconosciuto un corpo trovato lì vicino a voi..." Giada smise di piangere. Era confusa. Non era il suo patrigno allora quello di cui si parlava. Loro erano in America.

"Aspetta un attimo. Non stai parlando del mio patrigno."

"No, certo che no! Del tuo papà naturale!" Giada sospirò di sollievo e scoppiò in una risata isterica, sua madre la guardava interdetta.

"Giada?"

"Mamma, hanno sbagliato a riconoscere il cadavere! Si tratta di qualcun altro. Io e papà abbiamo visto il ritrovamento al telegiornale." Sua madre la guardava confusa. "Amore...come può essere? La polizia mi ha fatto vedere il corpo."

"Mamma, c'è stato un errore! Papà sta lavando la macchina!" E per dimostrarglielo, Giada sporse il portatile fuori dalla finestra, puntandolo verso Mauro.

"Visto?" Sua madre aveva uno sguardo strano, la guardava con occhi spalancati e la bocca aperta.

"Giada..." sembrava che le parole le morissero in gola. Poi disse una frase che Giada non comprese subito.

"Ma chi è quel tizio...?"

"Ehm...papà?"

"Quello non è tuo padre...sei stata con quell'uomo per tutto questo tempo?"

"Mamma è ridicolo! Ti hanno dato una notizia sbagliata e ora sei scombussolata..."

Sua madre prese la borsa e rovesciò il contenuto sul tavolo. Cercò il suo portafogli, lo aprì e estrasse un fogliettino spiegazzato in mezzo ai soldi. Quando lo aprì c'era l'immagine di lei che baciava un uomo sulla guancia. "Giada è questo tuo padre!" Giada non ci capiva più niente. Allora suo padre era morto davvero? Chi cazzo era il tipo con cui aveva vissuto e condiviso il letto?! E soprattutto...c'entrava qualcosa con la morte di suo padre? Conclusero la telefonata. La mamma avrebbe chiamato la polizia e lei avrebbe fatto finta di niente con Muro...o come diavolo si chiamava. In quel momento ricevette un messaggio sul cellulare da Ivan. Fece per aprirlo, ma la porta le fece prendere un colpo e il cellulare le cadde dalle mani. Quell'uomo era entrato in casa: "Amore, andiamo a fare un giro in macchina? Ho appena finito di lavarla."

Giada sentì il cuore pomparle in gola. Deglutì prima di rispondere: "S-sì! Vado a prepararmi."

"Tutto bene, tesoro?"

"Sì è che...mi gira un po' la testa..." Giada salì di sopra. Commise l'errore di dimenticarsi di raccogliere il cellulare con il messaggio di Ivan in bella vista. "Giada, sei in pericolo! ESCI DA QUELLA CASA ADESSO!!"

"Ho deciso che non andremo a fare un giro in macchina." Disse l'uomo, entrando in camera di Giada. Lei sudava freddo, il cuore perdeva battiti. "Staremo a casa, da soli...io e te." Prima che Giada potesse dire qualcosa si sentì lanciata contro il muro e un dolore lancinante alla testa. Sentì il sangue affiorare sulla tempia destra e un fischio nelle orecchie. Voleva alzarsi, ma il corpo non rispondeva. Poi calò il buio.

Capitolo 12 - Lo stupro

"Ciao papà!"

"Ciao amore!" Giada abbraccia amorevolmente il suo papà. Sono anni che non si vedono, da quando lui e la mamma hanno divorziato. Lei è come se non l'avesse mai conosciuto, perché era ancora troppo piccola per ricordarselo e la mamma, volendolo dimenticare, non ha lasciato alcuna sua foto in giro per casa. Poi il destino ha voluto che qualche settimana fa si incontrassero, si scambiassero qualche parola, sono tornati lentamente a dei buoni rapporti e infine Giada ha avuto il permesso di passare le vacanze con lui, mentre la mamma e suo marito sono in viaggio a New York.

Che bello abbracciare il proprio papà, Giada pensa che sia una sensazione stupenda incontrare di nuovo l'uomo che le ha donato la vita e poter recuperare gli anni d'amore perduti. Lui la fa entrare in casa e con suo grande stupore, Giada vede la casa nell'oscurità. Non riconosce alcun mobile, sente solo caldo...troppo caldo. La porta dietro di lei si chiude da sola e il buio diventa totale. La voce calda di suo padre la tranquillizza un poco, ma c'è qualcosa che non va in quest'atmosfera, c'è un non so che di diabolico e un tanfo nauseabondo che impregna l'aria. Poi, da qualche parte nel buio, si sente un *clic* e una lampadina si accende sopra la testa di suo padre. Ma non è suo padre...è un essere mostruoso, dalla pelle bagnata e viscida, la lingua chilometrica, la bava che cola da zanne simili a quelle di un lupo famelico e gli occhi che talmente la stanno mangiando escono fuori dalle orbite. Giada era pietrificata, il suo cuore sembrava volere esplodere dal petto, lo sentiva battere in gola. Voleva urlare, ma non usciva alcun suono se non un rantolo appena udibile. Il suo corpo era come pietrificato e non riusciva a muoversi. Il mostro la guardava e si leccava le labbra con la sua lingua disgustosa, emettendo un sibilo come quello di un serpente velenoso. Ad un certo punto, quella creatura stacca gli occhi da quelli terrorizzati di Giada e si volta dalla parte opposta, verso l'oscurità. Poi torna a perforare l'animo di Giada con il suo sguardo. Sembra che voglia mostrarle qualcosa, ma Giada sprofonda nel buio più completo e non sente niente.

Le palpebre fanno fatica ad aprirsi, le sente pesanti. La testa le pulsa, sembra che il cuore le batta nel cervello. Sente un dolore impressionante alla tempia destra e qualcosa di caldo che le scorre lentamente su quel lato del viso. Sente come un sapore metallico in bocca e i suoi arti sono doloranti e immobili. Si accorge che nonostante ordini ai suoi muscoli di muoversi, questi non rispondono. I ricordi sono un po' confusi: era al telefono...con sua mamma...mamma le aveva detto qualcosa di brutto...poi lei era andata in camera...e buio! Che cazzo era successo? La prima cosa da fare è capire dove si trova. Si guarda un po' intorno, mentre il dolore alla testa aumentava ogni volta che girava il collo. C'è un quadrato di luce sul soffitto...sembra una botola chiusa da dove filtrava la luce. Nei paraggi vede solo ombre e oggetti che non si distinguono bene.

"Ciao, Giada." Una voce nel buio. La lampada sopra di lei illumina solo il suo corpo, che a quanto pare è steso su uno di quei lettini che usano i ginecologi. Mani e piedi sono legati e il suo corpo è nudo e tremante. Fa leggermente freddo in questo posto. Poi la voce acquista un volto. È Mauro, che si fa avanti sotto la luce della lampada. La guarda con uno sguardo famelico, ma non ha alcun sorriso sulle labbra. Ora Giada ricorda! Il suo istinto è quello di dimenarsi sul lettino, ma è inutile, rimane immobile, le cinghie sono troppo

strette. "Tranquilla che con queste addosso non potrai muoverti. Mi dispiace averte messe, ma non potevo farti andare via. Né volevo che spifferassi quello che ho fatto."

"Non capisco...chi sei tu?" Giada sente la bocca impastata. "Io in realtà sono Diego. Il tuo paparino." E dicendo questo, gli comparve un sorriso malizioso sul volto.

"No. No. Mio padre è morto! Tu non sei il mio paparino!"

"Ma lo so, tesoro, che non sono il tuo vero papà. Quello l'ho ucciso io." Dice con lo stesso tono che si usa con i neonati. Giada spalanca gli occhi, il cuore perde un battito e le lacrime cominciano ad affiorare e a bruciarle gli occhi: "Ma perché...PERCHÉ?!" Diego la guarda in silenzio, mentre lei si dimena, i suoi occhi sono puntati sui suoi capezzoli duri per il freddo. "Vedi Giada, qualche settimana fa, ti ho vista in giro, per puro caso. La tua bellezza mi ha subito catturato e da quel pomeriggio non pensavo altro che a te e a come sarebbe stato fantastico averti tutta per il mio uccello. Oh, era un prurito troppo forte da controllare..." dicendolo, la sua mano va a sfiorare il pacco gonfio "...e allora ho cominciato a seguirti, a capire che tipo di vita conducevi, chi frequentavi. E farmi avanti al momento opportuno. Poi, quando ho scoperto che saresti andata a casa del paparino, ho ben pensato di prendere il suo posto. Una volta finito con lui, l'ho buttato nel fiume." Giada ormai piange. Piange per quella situazione, piange perché non conoscerà mai più il suo papà, piange perché non solo si è fidata di quest'uomo...ma ci è pure finita a letto! Le sue lacrime sgorgano calde sul suo viso, bagnandolo completamente e mescolandosi a quello che dovrebbe essere del sangue che affiora dalla tempia destra. Diego allunga una mano, Giada fa per ritrarsi, ma non riesce a muoversi granché. Raccoglie con il dito una goccia di sangue e percorre con il polpastrello sporco il corpo di Giada, passando dal collo, fino al seno, indulgiando sui capezzoli rosa e scendendo ancora più giù, solleticando la pelle d'oca del ventre e finendo sul sesso di Giada. È inorridita! Si divincola, urla, piange, non vuole che questo pezzo di merda la faccia sua una volta di più. Ma è tutto inutile, il lettino sembra ancorato al terreno e le cinghie non accennano a mollare la presa. Lui affonda quel dito maledetto nella sua vagina. Le fa male, ma non un male fisico. La sua anima le fa male, prova ribrezzo e disgusto da quel contatto, ma più si dimena, più le cinghie sembrano stringersi e più i suoi muscoli le dolgono. "Giada...non posso lasciarti andare. Io ti amo." "No! Stai zitto! Non mi devi toccare!"

"Non permetterò a nessuno di trovarti...vivremo insieme per sempre e tu imparerai ad amarmi." Si abbassa la zip dei pantaloni, liberano il suo pene eretto, duro e pulsante. Le continua a parlare, mentre lei cerca di spingerlo via. Le dice che vuole fare l'amore con lei, che lo eccita troppo, sono settimane che si sega pensando a lei e finalmente l'ha ottenuta, finalmente ha affondato il suo sesso in quella carne morbida e candida. Giada riesce ad allungare leggermente una mano e lo graffia con le unghie sul fianco. Diego emette un lamento di dolore, mentre quattro taglietti si aprono sulla sua carne. La guarda furibondo e in una frazione di secondo le sferra uno schiaffo sulla guancia sinistra e un pugno sulla destra. Giada si sente la testa sbalanzolare da un lato all'altro del lettino, un fischio assordante nelle orecchie e un sapore metallico in bocca. La sua lingua le brucia e le fa male. Molto probabilmente se l'è tagliata con i denti. Prima che possa riprendere piena coscienza delle sue facoltà mentali, sente un corpo estraneo entrare con prepotenza e irruenza dentro di lei. Diego la sta violentando! Le tocca i seni, strizzandoglieli fino a farla urlare di dolore. Quella maledetta verga la penetra con una forza brutta disumana, Giada sente la vagina squarciarsi sotto quegli affondi. Non riesce neanche più a dimenarsi. Le mancano le forze. E per quanto possa sembrare assurdo...si bagna! Il suo corpo produce umori ad ogni colpo, rendendo, grazie a Dio, meno doloroso il tutto. Giada è sfinita. Non può contrastare Diego. Il suo cazzo esce, miracolosamente, e Giada pensa,

ingenuamente, ad una tregua. Inorridisce ancora di più quando il cazzo di Diego si dirige verso l'altro buco. "No...li no...per favore...ti prego..." le parole di Giada sono un sussurro, le sue corde vocali non emettono alcun suono. Diego sembra non ascoltarla nemmeno e affonda in un colpo solo quel mostro nel suo piccolo buchino. Si sente spaccare in due, ma le escono solo rantoli e lamenti indistinti, mentre il pene inizia a scoparle il culo, emettendo uno schiocco sonoro ogni volta che le palle sbattono contro il suo corpo. Diego emette versi e gemiti di piacere, ficca quattro dita insieme nella foga di Giada, che ormai si è arresa al suo volere. Ormai non si stupisce nemmeno dell'eccitazione che mostra il suo corpo per quel brutale trattamento. Almeno non mi fa così tanto male, pensa lei. Ma la cosa che la fa rabbrivire è che insieme ai versi sconnessi di dolore...ci sono anche dei gemiti. Per alcune frazioni di secondo, una parte del suo cervello pensa "Non ti fermare! Mi piace come mi stai scopando...questo cazzone mi sta letteralmente spaccando in due. È una goduria pazzesca!". Ma poi la sua razionalità scaccia via quei pensieri malati. Tuttavia, questi ritornano e si fanno sempre più strada nel suo cervello. È colpa sua. L'ha sempre desiderato quest'uomo, si merita quello che le sta accadendo. No! Non è vero! Pensava che fosse il suo papà! E invece sì, è colpa sua. Basta! E questi pensieri sconnessi si interrompono quando Giada percepisce dentro di sé degli schizzi caldi. Diego le sta venendo nel culo, la sta inondando di fiotti di sperma caldo, con un ultimo gemito di puro piacere. E il corpo di Giada risponde involontariamente con un orgasmo. Poi sviene, esausta. L'ultimo suono che sente nelle orecchie è un boato lontano. E l'ultima cosa che vede, è il mostro dalla lingua lunga e viscida che tira fuori dal buio il cadavere del suo papà e lo tiene con le mani in segno di vittoria.

Capitolo 13 - La verità

"In che senso Giada è in pericolo?! Che stai dicendo?!" Stefano era infuriato. Si era recato lì al bar con l'intento di spaccargli la faccia. Ivan, dopo essersi beccato un bel destro che gli aveva aperto il labbro, aveva alzato le mani in segno di resa, dicendogli che doveva informarlo di una cosa importante. "Giada è in pericolo, se già non l'ha presa Diego!"

"Chi cazzo è Diego?! Mi vuoi spiegare?" Ivan gli disse di sedersi a un tavolo e chiese al barista un bicchiere d'acqua. Bevve un sorso, prese un profondo respiro e cominciò a raccontare.

"Allora: Mauro non è la persona che tutti credono che sia. Lui si è spacciato per il padre naturale di Giada, ma non è vero."

Stefano era incredulo: "Ma perché? Chi è? Se mi stai dicendo una puttanata..."

"Giuro su Dio. Io lo so, sono suo figlio! Mauro in realtà si chiama Diego. In realtà ho diciassette anni e non tredici come credevate. Io vivevo con lui e mia madre. Il loro matrimonio sembrava andare benissimo, ma poi tutto cambiò. Mio padre ha cominciato a rientrare sempre più tardi dal lavoro, inventando sempre una scusa diversa. Credo che andasse a puttane, che si fosse stufato della vita matrimoniale e dei suoi obblighi e divieti. Lui e la mamma avevano cominciato ad allontanarsi e la mamma cominciava a deprimersi sempre di più. Poi sua madre è morta di leucemia e lei è caduta in un buco nero. Quasi non mi considerava più. È stato allora che Diego e io ci siamo avvicinati: veniva a vedere le mie partite a calcio, mi aiutava con i compiti e mi lasciava uscire con chi volevo, ovviamente volendo sapere con chi uscivo e dove andavo. Guardandomi indietro, mi accorgo che in effetti c'era qualcosa di strano nel modo in cui mi guardava e mi toccava.

Sta di fatto che un giorno, mamma era fuori. Non so a fare cosa, probabilmente delle lunghe passeggiate. Nonostante tutto quello che stava accadendo, le volevo un bene immenso e non ho mai smesso di amarla, neanche quando lei non mi considerava più. Diego cominciò a dirmi che per lui ero speciale, che mi amava, che pensava sempre a me. Mentre mi diceva tutto questo, cominciava a toccarmi...in modo diverso. Mi aveva fatto sedere sulle sue gambe e avevo sentito sotto il culo una cosa gonfia che spingeva. Io non sapevo che fare. Insomma, era mio padre che mi stava parlando e in quel momento mi sentivo tanto amato. Aveva cominciato a toccarmi il pacco, a baciarmi sulla guancia. Non ti racconterò i dettagli morbosi di come mi ritrovai con il grosso cazzo di mio padre nel culo. Mi continuava a dire che mi amava, che era una dimostrazione del suo amore. Io ero troppo impaurito e confuso, non avevo idea di che cosa mi stesse facendo. Cioè, sapevo cosa ovviamente che cosa fosse il sesso, ma...non sapevo cosa pensare in quei momenti. Ma ogni volta che entrava in camera mia, sapevo che voleva il mio culo. Che lo voleva penetrare e che voleva farmi suo. È andata avanti così per diverso tempo e io ero sempre più sottomesso a lui. Poi mamma ci vide un giorno." Ivan si bloccò. Sembrava sul punto di piangere, gli occhi erano lucidi e le sue mani tremavano leggermente. Stefano stava facendo scemare la rabbia. Sembrava che Ivan fosse davvero sincero mentre parlava. Inoltre voleva capire che cavolo stesse succedendo. Ivan ricacciò dentro di sé le lacrime, deglutì, il pomo di Adamo fece sue giù. Riprese: "Eravamo in camera mia. Io sdraiato sulla pancia. Diego sopra di me. Sentivo quella cosa squarciarmi in due ogni volta. Mamma urlò. Diego saltò in piedi e

cominciò ad insultarla. Lei gli disse che avrebbe chiamato la polizia, che sarebbe morto in galera. Lui, per tutta risposta, la prese per i capelli. Lei cadde a terra. Io ero impietrito. Non sapevo che fare. La trascinò fuori casa. In macchina. Partirono, io ero in casa, ancora nudo, che cercavo di coprirmi con le coperte. Una settimana dopo ero al funerale di mamma. Sapevo che lui era responsabile, ma dicevano tutti che era stato un incidente. Che la macchina aveva sbandato e che era finita nel fiume. Lui mi rinchiuso in una specie di istituto. Mi avevano prescritto degli antidepressivi e una serie di farmaci per farmi stare tranquillo. Ma ogni notte. Ogni fottuta notte. Avevo incubi. Incubi su mio padre che entrava in camera mia sbottonandosi i pantaloni. Incubi su quel mostro nella mia bocca e sul bruciore all'ano e il dolore sia fisico che psicologico che mi procurava MIO PADRE nello scoparmi! Finsi di stare meglio solo perché volevo uscire da quella gabbia di matti dove ero rinchiuso. Provai a scappare di casa, ma dopo due giorni lui mi aveva già trovato. Ogni giorno mi violentava il culo. Mi sono sentito uno schifo per non aver mai fatto niente. Perché mi minacciava di farmi rinchiuso di nuovo, o peggio...di riunirmi a mamma. Poi un giorno ha visto Giada. Continuava a pensare a lei. La voleva, voleva fare di lei il suo nuovo giocattolino. E io, merda come sono, ho accettato di aiutarlo, pensando che una volta ottenuta lei mi avrebbe lasciato in pace, che mi avrebbe lasciato andare. Diego ha preso il posto del padre di Giada. L'uomo che hanno trovato pochi giorni fa." Stefano sbiancò. Non poteva essere vero! Era un incubo. Il ragazzo davanti a lui non si stava inventando una storia strana per pararsi il culo dalle sue perversioni. Era un ragazzo ferito nell'animo. Ma quel pensiero su Giada...lo faceva incazzare come una bestia! Ivan gli lesse nel pensiero: "Appena l'ho vista...ho capito che stavo sbagliando. Mi sono...credo di essermi innamorato di lei a prima vista. Io che faccio il guardone non è legato a Diego. Sono io che sono attratto da lei. E credimi, lei mi ha rimproverato per questo! Ma adesso lei è sola...con LUI in casa! Devi aiutarmi!"

Stefano lo guardò intensamente. Gli credeva. "Che cosa dobbiamo fare?"

Capitolo 14 - Scena finale

Il piano era questo: Ivan e Stefano sarebbero stati acquattati davanti alla piccola finestrella che dava sulla cantina, aspettando il momento giusto per colpire. Quando avrebbero visto il mostro uscire dalla botola sul pavimento, avrebbero aperto la finestrella, si sarebbero introdotti nella cantina, usato il doppione della chiave per aprire il lucchetto della botola e avrebbero salvato Giada.

Entrambi erano accovacciati nel cespuglio adiacente alla casa, con un'ottima visuale sulla cantina.

"Se questo è una specie di sadico scherzo, io giuro che..." Stefano aveva gli occhi iniettati di sangue: la rabbia, lo stupore e la costernazione gli stavano piano piano divorando il cervello.

"Non è uno scherzo. Purtroppo non è uno scherzo. È tra poco tempo te ne accorgerai." Ivan, al contrario, aveva una stanchezza, una rassegnazione, un senso di colpa nello sguardo. Peggio di un cane bastonato. Nella sua mente correvano le infinite immagini di Giada nei suoi momenti più intimi, nei momenti di gioia, conforto, risate. Sentiva che in qualche modo era destinato ad incontrarla. Che in qualche modo i loro destini si dovessero incrociare...ma che non avrebbero mai avuto la possibilità di unirsi. Dopo che avrebbero raccontato tutto quel casino alla polizia, Mauro sarebbe finito in prigione, molto probabilmente con un ergastolo sulle spalle. Ma lui...lui avrebbe avuto una sorte peggiore quanto la sua: molto probabilmente sarebbe stato accusato di favoreggiamento, condannato a scontare la sua pena in qualche sorta di carcere minorile. O peggio: magari avrebbero constatato che i recenti avvenimenti, legati al trauma subito anni prima, avevano influenzato non poco la sua psiche, rendendolo un ragazzo mentalmente instabile, un pericolo per la società. Magari sarebbe finito in uno di quegli ospedali psichiatrici, dove lo avrebbero rinchiuso per anni in una di quelle stanze piene di materassi, con una camicia di forza, imbottito di farmaci e le immagini di Giada violentata, ridotta ad un pezzo di carne nella sua testa, lo avrebbe tormentato fino alla fine dei suoi giorni.

"Eccolo!" L'improvviso sussurro di Stefano lo riportò alla realtà, tra le foglie di quel cespuglio. Mauro era appena uscito dalla botola, era un piena vista nella cantina, mentre si sistemava la patta dei pantaloni. Uscì nel giro di pochi secondi.

A quel punto, i due ragazzi partirono subito. I loro cuori palpitavano, mentre si introducevano in quello spazio polveroso. Le mani di Ivan raccolsero, con mani tremanti, la chiave che teneva nascosta in un vecchio barattolo di vernice. Tremava così tanto che aveva fatto perfino fatica ad inserirla nella serratura del lucchetto.

"Sbrigati!"

"Fatto! Ho fatto! È aperta!"

Si infilarono entrambi in quel pertugio oscuro, richiudendo la botola sopra le loro teste. Era troppo buio lì sotto. Neanche una luce, se non quelle quattro strisce che costituivano la botola e che lasciavano trapelare un'inutile fonte luminosa. I loro occhi non riuscivano ad abituarsi a quell'immensa oscurità, i suoni erano come attutiti da quella massa nera.

Poi, un flash. Era Stefano che si era ricordato di essersi portato dietro il cellulare. Aveva attivato la torcia e come aveva illuminato istantaneamente quello spazio, la prima cosa che entrambi videro, fu il corpo di

Giada. Sembrava priva di sensi, il suo corpo era accasciato su di un sudicio tavolo di legno ed era coperto di sangue e sperma.

"Oh mio dio! Amore! Che cazzo ti ha fatto quel figlio di puttana?!" Stefano si era precipitato sul suo corpo, ma lei non reagiva. Provò a sentire il polso e ad ascoltare il suo respiro: era viva. Un sospiro di sollievo uscì dal petto di entrambi i ragazzi.

Ivan esaminò il tavolo: ai quattro angoli erano state agganciate delle catene, chiuse da quattro lucchetti diversi, in modo che qualsiasi persona venisse messa sul tavolo, non aveva modo di fuggire neanche divincolandosi disperatamente. Giada era nuda, i capezzoli erano duri come chiodi e aveva parecchi ematomi e segni rossi sul corpo. Ivan, inevitabilmente, sentì una lenta erezione farsi strada nei suoi pantaloni. Scosse la testa, chiudendo gli occhi, come per scacciare via i pensieri scabrosi che il suo cervello stava producendo.

"Merda! Ci servono le chiavi! Non possiamo portarla fuori, altrimenti."

"Tranquilli. Ce le ho io le chiavi, se volete."

Ivan e Stefano spalancarono gli occhi atterriti. Non avevano l'avevano neanche sentito entrare. Effettivamente, non avevano avuto possibilità di chiudere il lucchetto della botola e Mauro stava scendendo verso di loro. Tra le mani aveva un coltello. "Voi due mi avete rotto." Disse con tono estremamente calmo. "Prima te." Si diresse verso Ivan, lentamente, con aria minacciosa. Ivan aveva le spalle al muro, non c'era alcuna possibilità di superarlo. Sarebbe morto lì, in quella cantina sudicia, insieme a Stefano. E Giada avrebbe avuto un destino ancora più orribile.

"No, ti prego. Ti prego, non farlo! Per favore, non...eee...ETCIÙ!"

"STOOOOP! Paul! Perché hai starnutito proprio adesso?"

"Scusa, Mike, è l'allergia...ETCIÙ!"

"Sì, ma questa è una delle scene finali, per favore! PAUSA DI 15 MINUTI! POI TORNIAMO A GIRARE!"

"Ehi, Ivan...volevo dire, Paul, perché non ti prendi qualcosa per quella tua allergia? È da quando sei arrivato sul set che non ti senti bene."

"Ci ho provato, Kyle. Ma proprio non mi vuole passare. Piuttosto...com'è andata con quelle ragazze al pub ieri sera?"

"Cazzo! Una cosa fantastica! Mi sono ritrovato nudo tra quelle due brunette nella mia camera d'albergo!"

"Grandissimo! Dammi il cinque! In ogni caso, volevo farti i complimenti...Stefano...ahahah! Ti ho quasi creduto per tutto il film! Sembravi davvero incazzato con me!"

"Lo so...modestamente, sono nato attore."

"Okkei, adesso smettila di fare il figo. Dove sono Eithan e Charlotte?"

"Boh, sono spariti appena Mike ha dato i 15 minuti di pausa. Lei si è alzata dal tavolo e lui l'ha seguita."

"Secondo me, quei due scopano sul serio."

"Anche secondo me."

"Oh...dio...sì! Sì! Fottimi! Di più!" Charlotte sentiva il pene di Ethan darle un piacere immane. Era da quando si erano conosciuti sul set di quel film che era scoppiata una specie di scintilla. Il giorno dopo, erano già a scopare nella roulotte di Ethan. La sua figa era un lago, stava spargendo i suoi succhi su tutto il materasso. Ethan, le dava sculacciate su quel sedere perfetto. Sculacciate così forti da lasciare il segno,

cinque segni rossi che somigliavano a delle dita. Forse anche il fatto che interpretavano quei ruoli, il finto padre che si fotte la figlia, li eccitava ancora di più.

"È tutto il giorno che mi provochi, puttanella...secondo te da quanto ce l'ho duro?"

"Mmm...dio..."

"E la scopata di stamattina non l'avevamo manco finita...quanta sborra ho adesso nei coglioni?"

Charlotte non riusciva a rispondere. Riusciva ad emettere solo versi osceni, mentre la sua fica produceva rumori quasi imbarazzanti ad ogni affondo, talmente era fradicia.

"Rispondi, troia!"

"Tanta! Tantissima sborra!"

"E dove la devo schizzare?"

"Dentro! Dentro di me! Ti prego, la voglio! Voglio che mi riempi!"

"Come vuoi..." disse lui con un sorriso. Affondò dentro di lei con colpi sempre più forti e potenti, sembrava volesse spaccarla in due. Poi riversò dentro di lei tutto quello che il suo scroto aveva accumulato in quella giornata. Charlotte venne di nuovo. I loro corpi si accasciarono l'uno sull'altro, abbracciati sul letto della roulotte.

"Non mi ricordo più...cosa cavolo succede dopo?" Chiese lui ridendo, dopo minuti interi passati in silenzio a coccolarsi.

Charlotte rise a sua volta: "Mi dicono che la sai proprio la trama di questo film! Comunque: Kyle, quindi Stefano, trova fortunatamente un cacciavite e te lo pianta nel collo, uccidendoti. Tu esci di scena, io torno con Stefano e Paul, quindi Ivan, dovrà andare in tribunale. Non si sa cosa gli succede."

"Tra quanto dobbiamo tornare a girare?"

"Tra...adesso! Ahahah!"

"Dopo questo film...io e te..."

"Possiamo continuare a sentirci."

"Anche a vederci. Mi piaci!"

"Anche tu mi piaci...torniamo al film?"

"Sì, altrimenti Mike ci viene a cercare."

FINE